

semestrale della
Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna

RIVISTA
di **TEOLOGIA**
dell' **EVANGELIZZAZIONE**

anno XIV numero 28 (2010)

EDB

EDIZIONI DEHONIANE BOLOGNA

I padri della Chiesa, maestri e testimoni della fede, nell'insegnamento di Benedetto XVI

Daniele Gianotti

Per quasi un anno e mezzo, tra il febbraio 2007 e il giugno 2008, Benedetto XVI ha dedicato le proprie catechesi, nel corso delle «udienze generali» del mercoledì, alla presentazione delle figure principali della tradizione patristica. Si tratta di un ciclo di 46 interventi, nel corso dei quali il papa ha presentato 36 Padri o scrittori ecclesiastici dei primi secoli, cominciando con Clemente di Roma per finire con Massimo il Confessore.¹ La differenza tra i due numeri si spiega col fatto che Benedetto XVI ha dedicato ad alcune figure più di una catechesi e, in una sola occasione, ha presentato nella stessa catechesi due autori (Boezio e Cassiodoro).

Seguendo l'ordine cronologico delle catechesi,² i Padri presi in considerazione sono Clemente Romano, Ignazio di Antiochia, Giustino,

¹ Le catechesi sono pubblicate negli *Insegnamenti di Benedetto XVI, 3.1: 2007 (gennaio-giugno)*. 3.2: 2007 (luglio-dicembre), LEV, Città del Vaticano 2008, e *Insegnamenti di Benedetto XVI, 4.1: 2008 (gennaio-giugno)*, LEV, Città del Vaticano 2009: li citeremo col titolo *Insegnamenti* e l'indicazione di volumi e pagine; per praticità, includeremo nel testo e in italiano gli eventuali rimandi alle fonti citate dal papa, che negli *Insegnamenti* sono dati in nota e per lo più, quando si tratta dei titoli di opere patristiche, in latino. Prima dell'inserimento negli *Insegnamenti* (che hanno indotto anche a qualche modifica del testo: ne daremo qualche esempio più avanti) le catechesi erano state pubblicate anche in diverse raccolte parziali; menzioniamo in particolare: BENEDETTO XVI, *I Padri della Chiesa. Da Clemente Romano a sant'Agostino*, LEV, Città del Vaticano 2008; ID., *Catechesi sui Padri della Chiesa. Da Clemente Romano a Gregorio Magno*, Città Nuova, Roma 2008. I testi sono disponibili anche sul sito web della S. Sede (indice all'indirizzo: www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi, consultato il 9.6.2010): qui i testi risultano ancora nella stesura previa alla pubblicazione degli *Insegnamenti*.

² Quando all'autore indicato è stata dedicata più di una catechesi, ne indichiamo il numero complessivo tra parentesi.

Ireneo, Clemente Alessandrino, Origene (2), Tertulliano, Cipriano, Eusebio di Cesarea, Atanasio, Cirillo di Gerusalemme, Basilio (2), Gregorio Nazianzeno (2), Gregorio di Nissa (2), Giovanni Crisostomo (2), Cirillo di Alessandria, Ilario, Eusebio di Vercelli, Ambrogio, Massimo di Torino, Girolamo (2), Afraate, Efrem, Cromazio, Paolino di Nola, Agostino (5), Leone Magno, Boezio, Cassiodoro, Benedetto, Ps. Dionigi, Romano il Melode, Gregorio Magno (2), Colombano, Isidoro e Massimo il Confessore.

Le catechesi sui Padri, iniziate il 7 marzo 2007, erano state precedute da un altro ciclo di interventi, dedicati agli apostoli e alle altre figure eminenti del Nuovo Testamento;³ il papa ha poi continuato nella presentazione di figure di epoca medioevale, in un ciclo che è tuttora in atto.⁴ Dal momento che, com'è noto, lo studio e la conoscenza dei padri della Chiesa ha avuto un ruolo determinante nella formazione e, più in generale, nell'itinerario teologico e spirituale di Joseph Ratzinger,⁵ il ciclo delle «catechesi patristiche» merita un'attenzione tutta particolare. In questa Nota, vorremmo darne conto in modo sintetico, collocandole sullo sfondo del modo in cui il teologo Ratzinger ha inteso il significato dei Padri e la portata della loro testimonianza nell'ambito della tradizione.

3 Oltre alla pubblicazione negli *Insegnamenti*, si trovano raccolte nel volume: BENEDETTO XVI, *Gli apostoli e i primi discepoli di Cristo*, LEV, Città del Vaticano 2007.

4 Al 24 marzo 2010 Benedetto XVI era arrivato a parlare di s. Alberto Magno. Si noti che, in diverse occasioni, questi cicli di catechesi vengono interrotti per periodi più o meno lunghi, vuoi per l'assenza del papa, vuoi perché egli stesso sviluppa la catechesi a partire da spunti di altro genere.

5 Nella sua autobiografia (*Aus meinem Leben. Erinnerungen 1927-1977*, Deutsche Verlags-Anstalt, Stuttgart 1998; citiamo di seguito le pp. della traduzione italiana: *La mia vita. Autobiografia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2005), Ratzinger ha ricordato l'impronta lasciata in lui da alcuni professori particolarmente attenti alla testimonianza patristica in anni nei quali la teologia si apriva sempre più al *ressourcement*: così per M. Schmaus (p. 50), G. Söhngen (p. 57), sotto la direzione del quale Ratzinger elaborò la ricerca sull'ecclesiologia di Agostino (p. 63; cf. sotto, nota 29). L'attuale papa ricorda anche l'impronta durevole lasciata in lui dalla lettura di *Catholicisme*, di H. De Lubac: «Questo libro è divenuto per me una lettura di riferimento. Esso non solo mi trasmise un nuovo e più profondo rapporto con il pensiero dei Padri, ma anche un nuovo e più profondo sguardo sulla teologia e sulla fede in generale. La fede era qui una visione interiore, divenuta nuovamente attuale proprio pensando insieme con i Padri» (p. 64); nella stessa linea, Ratzinger ricorda ancora l'importanza di un'altra opera-chiave di De Lubac, *Corpus Mysticum* (cf. *Ivi*). In qualità di perito conciliare, a seguito del card. Frings e poi come perito

1. Chi sono i «Padri»?

Benedetto XVI ricorre a quattro termini principali, per designare le figure di cui si occupa in questo ciclo di catechesi. Il più generico, al quale è difficile attribuire una qualche rilevanza teologica, è quello di «personalità» o «grande personalità» della Chiesa antica (o anche della «Chiesa nascente»).⁶ Più caratteristici sono tre altri termini, sui quali occasionalmente il papa offre qualche sviluppo: Padre, maestro, testimone.

Il papa non dà mai una definizione formale di «Padre» o «padre della Chiesa».⁷ L'insieme delle catechesi è richiamato nell'una o nell'altra occasione come presentazione dei «santi Padri dei primi secoli cristiani» (Clemente Rom.), o come «serie di ritratti di grandi Padri e Dottori della Chiesa» (Gregorio Naz., 2); o ancora si parla dei «Padri della Chiesa, veri astri che brillano da lontano» (Leone M.) o dei «Padri cristiani dell'antichità» (Isidoro). Se ne deve dedurre che tutte le figure presentate in questi interventi sono senz'altro qualificabili come «padri della Chiesa»?

A un primo sguardo, Benedetto XVI sembra mantenere, almeno nell'uso, alcune distinzioni: perché, se qualifica chiaramente con il titolo di «Padre» gran parte delle personalità presentate nel corso delle udienze, tuttavia non applica il termine a figure che furono oggetto di controversie, come Tertulliano e Origene. Va subito aggiunto che l'argomento e *silentio* non è però decisivo in assoluto, perché il papa non attribuisce esplicitamente la qualifica di «Padre (della Chiesa)» neppure a personaggi quali Ireneo di Lione o Efrem! Nell'insieme, quindi, il papa sembra raccogliere sotto la qualifica di «Padri» tutte le figure

della Commissione dottrinale, Ratzinger ha svolto un ruolo cruciale nel fare entrare le prospettive del *ressourcement* biblico, liturgico e patristico nella coscienza conciliare e negli stessi documenti del Vaticano II: ci permettiamo di rinviare, per questo, al nostro studio *I Padri della Chiesa al concilio Vaticano II. La teologia patristica della Lumen gentium* (BTE 6), EDB, Bologna 2010.

6 Cf. le catechesi su Ignazio, Tertulliano, Clemente, Origene, Cipriano.

7 Può essere utile notare, al riguardo, che nel suo saggio «Die Bedeutung der Väter für die gegenwärtige Theologie», in *Kleronomia* 1(1969), 15-36 (tr. it. «I Padri nella teologia contemporanea», in J. RATZINGER, *Natura e compito della teologia. Il teologo nella disputa contemporanea. Storia e dogma*, Jaca Book, Milano 1993, 143-161: citeremo questa traduzione), Ratzinger esprimeva qualche riserva rispetto alla qualificazione tradizionale dei Padri in base alle quattro caratteristiche di ortodossia, santità di vita, riconoscimento ecclesiale e appartenenza alla Chiesa antica (cf. *Ivi*, 153-155).

presentate, salvo eventualmente annotare alcuni limiti o restrizioni – ciò che, in pratica, avviene solo per Tertulliano, e più per il suo atteggiamento rigoristico e di «autonomia» rispetto alla Chiesa, che per i contenuti dottrinali. Delle dottrine discusse di un Origene, e della condanna di cui fu oggetto, Benedetto XVI nulla accenna, nelle due catechesi dedicate al grande Alessandrino.

Il posto che il papa riconosce ai grandi «protagonisti» della tradizione cristiana antica⁸ si esprime meglio, sembra, negli altri due titoli con i quali egli li caratterizza nelle catechesi del mercoledì: quelli di «maestro» e di «testimone». Le catechesi, infatti, come spiega in una delle prime della serie, hanno per oggetto le «grandi personalità della Chiesa antica: sono maestri della fede anche per noi oggi e testimoni della perenne attualità della fede cristiana».⁹ Benedetto XVI qualifica volentieri le figure di cui parla come «maestro della fede» (così ad es. per Origene, Basilio, Giovanni Crisostomo), «vero maestro» (Benedetto) o più semplicemente «maestro» (Origene, detto anche «grande maestro»),¹⁰ «maestro del genere umano» (Girolamo, secondo un'espressione di Prospero di Aquitania) o ancora – soprattutto nel caso dei vescovi – «pastore e maestro» (Massimo di Torino, Cromazio).

In quanto «maestri»,¹¹ i Padri hanno offerto alla Chiesa del loro tempo un insegnamento ricco e variegato, che per l'appunto le catechesi del papa vogliono trasmettere agli ascoltatori, dal momento che – Benedetto XVI lo nota di frequente – questo insegnamento conserva un valore permanente: tanto più che nei Padri si incontra anche un modello di coerenza tra insegnamento e vita. Qui si inserisce il valore testimoniale dell'insegnamento patristico, che il papa richiama occasionalmente in rapporto alla personale fede dei singoli Padri, o in riferimento alle diverse espressioni della vita di fede della Chiesa antica.¹² Soprattutto, però, il papa fa attenzione al valore testimoniale iscritto nel modo specifico di fare teologia dei Padri.

8 Cf. a proposito di Atanasio: «autentico protagonista della tradizione cristiana»: *Insegnamenti*, III/1, 1151.

9 *Insegnamenti*, III/1, 980 (catechesi su Tertulliano); cf. anche «grandi Maestri della Chiesa antica» (*Ivi*, 1151 [Atanasio]).

10 Cf. la catechesi su Massimo Confessore (*Insegnamenti*, IV/1, 1061-1065).

11 Sorprende il fatto che i termini di «maestro» e «insegnamento» siano pressoché assenti quando si tratta di Agostino.

2. Caratteristiche della teologia dei Padri

Benedetto XVI si sofferma volentieri sui Padri in quanto teologi, per mettere in luce alcuni tratti del loro modo di fare teologia, con i quali egli si sente evidentemente in sintonia e che, con pari evidenza, sono raccomandati anche alla teologia di oggi.

Si tratta, in primo luogo, della dimensione *ecclesiale* della teologia: che il papa, non a caso, sottolinea a proposito di autori non particolarmente «originali» ma che, precisamente per questa (voluta) mancanza di originalità, diventano tramite dell'insegnamento tradizionale della Chiesa: è ciò che Benedetto XVI osserva a proposito di Gregorio Magno, che

non si mostra mai preoccupato di delineare una «sua» dottrina, una sua originalità. Piuttosto, egli intende farsi eco dell'insegnamento tradizionale della Chiesa, vuole semplicemente essere la bocca di Cristo e della sua Chiesa sul cammino che si deve percorrere per giungere a Dio (Gregorio M., 2);

ma questa scelta di ecclesialità papa Ratzinger la coglie anche nel paziente lavoro di *re-tractatio* alla quale Agostino, negli ultimi anni della vita, sottopone la sua opera:

Agostino [...] che è una delle più grandi figure nella storia del pensiero, volle negli ultimi anni della sua vita sottoporre a un lucido esame critico tutte le sue numerosissime opere. Ebbero così origine le *Retractationes* (*Ritrattazioni*), che in questo modo inseriscono il suo pensiero teologico, davvero grande, nella fede umile e santa di quella che egli chiama semplicemente con il nome di *Catholica*, cioè della Chiesa.¹³

12 Cf. ad es. per Cirillo Alessandrino («Di Gesù Cristo, Verbo di Dio incarnato, san Cirillo di Alessandria è stato un instancabile e fermo testimone»), per Ambrogio («rimane un autentico testimone del Signore»), o per Massimo Confessore («La vita e il pensiero di Massimo restano potentemente illuminati da un immenso coraggio nel testimoniare l'integrale realtà di Cristo, senza alcuna riduzione o compromesso»: *Insegnamenti*, rispettivamente III/2, 406.496; IV/1, 1064). Sui Padri come testimoni della vita di Chiesa del loro tempo, si vedano ad es. le catechesi su Tertulliano, Giovanni Crisostomo, Romano il Melode.

13 *Insegnamenti*, IV/1, 323.

Il carattere «tradizionale» della dottrina contrassegna anche la teologia di un Cirillo di Alessandria, che «si inserisce volutamente, esplicitamente nella tradizione della Chiesa, nella quale riconosce la garanzia della continuità con gli Apostoli e con Cristo stesso»;¹⁴ a questo tratto ecclesiale si deve ricondurre, secondo Benedetto XVI, anche la scelta di anonimato fatta dall'autore che si cela sotto il nome di Dionigi Areopagita;¹⁵ per altro verso, quella «caratteristica essenziale di un grande teologo» che è «l'umiltà di stare con la Chiesa, di accettare le sue e le proprie debolezze, perché solo Dio è realmente tutto santo», è mancata forse a Tertulliano, ciò che costituisce anche il suo dramma personale.¹⁶

Benedetto XVI ama sottolineare, viceversa, il contributo dei Padri all'insegnamento e alla trasmissione del cristianesimo «semplice»: lo rileva ad es. a proposito di Agostino, il quale «certamente fu consapevole della propria statura intellettuale. Ma per lui, più importante del fare grandi opere di respiro alto, teologico, era portare il messaggio cristiano ai semplici»;¹⁷ alla prima conversione, quella a Cristo, Agostino ha fatto seguire una seconda conversione, quella che lo ha portato ad accogliere il ministero pastorale: Agostino

imparò a comunicare la sua fede alla gente semplice e a vivere così per essa in quella che divenne la sua città, svolgendo senza stancarsi un'attività generosa e gravosa [...] Capire che si arriva agli altri con semplicità e umiltà, fu questa la sua vera e seconda conversione.¹⁸

14 *Insegnamenti*, III/2, 403.

15 Cf. *Insegnamenti*, IV/1, 784.

16 Cf. *Insegnamenti*, III/1, 983. Si può notare in questo contesto che Benedetto XVI inserisce di tanto in tanto una riflessione più spiccatamente personale, nella presentazione delle figure dei Padri. A proposito di Tertulliano, poco prima dei passi citati sopra, osserva: «A me fa molto pensare questa grande personalità morale e intellettuale, quest'uomo che ha dato un così grande contributo al pensiero cristiano. Si vede che alla fine gli manca la semplicità, l'umiltà di inserirsi nella Chiesa, di accettare le sue debolezze, di essere tollerante con gli altri e con se stesso. Quando si vede solo il proprio pensiero nella sua grandezza, alla fine è proprio questa grandezza che si perde» (*Ivi*).

17 *Insegnamenti*, IV/1, 273; qui Benedetto XVI cita *Ep.* 169,1,1, dove Agostino comunica al suo destinatario, Evodio, l'intenzione di sospendere per il momento la dettatura del *De Trinitate*, che ritiene possa essere capito da pochi, per provvedere invece a testi più utili a un maggior numero di lettori.

18 *Insegnamenti*, IV/1, 322ss. Sull'ultima frase, cf. la *Nota complementare*, alla fine del nostro testo.

O ancora, a proposito di Gregorio Magno, il papa mette in rilievo l'umiltà che, secondo il suo lontano predecessore, è necessaria per accostarsi alla Scrittura:

L'umiltà intellettuale è la regola primaria per chi cerca di penetrare le realtà soprannaturali partendo dal Libro sacro. L'umiltà, ovviamente, non esclude lo studio serio; ma per far sì che questo risulti spiritualmente proficuo, consentendo di entrare realmente nella profondità del testo, l'umiltà resta indispensabile. Solo con questo atteggiamento interiore si ascolta realmente e si percepisce finalmente la voce di Dio.¹⁹

Il radicamento scritturistico della teologia dei Padri è ripetutamente richiamato da papa Benedetto. La cosa è evidente per quanto riguarda autori come Origene e Girolamo, ma viene sottolineata in molte altre occasioni. Il papa osserva che la corrispondenza tra spiegazione della Scrittura e teologia è il cuore di una «svolta irreversibile» che Origene impresso alla storia della teologia e del pensiero cristiano: «Fare teologia era per lui essenzialmente spiegare, comprendere la Scrittura; o potremmo anche dire che la sua teologia è la perfetta simbiosi tra teologia ed esegesi», simbiosi che si attua attraverso «l'incessante invito a passare dalla lettera allo spirito delle Scritture, per progredire nella conoscenza di Dio».²⁰

Per quanto riguarda Girolamo, si può dire che tutta la seconda delle due catechesi dedicategli da papa Benedetto è imperniata sull'amore di Girolamo per la Scrittura e sulla rilevanza che essa ha per la teologia e per la vita del cristiano, nonché sui criteri spirituali ed ermeneutici che permettono un rapporto fruttuoso con la parola di Dio consegnata nelle Scritture.²¹ Ma l'amore alla Scrittura e il suo ruolo centrale nella teologia e spiritualità dei Padri sono rilevati per diversi Padri, da Ireneo al Crisostomo, da Ambrogio a Gregorio Magno, dagli «orientali» Afraate ed Efrem ad Agostino, a Paolino, a Isidoro...

Un altro tratto del modo di fare teologia che è caratteristico dei Padri, e che il papa ama sottolineare, è il nesso, che si riscontra in diverse figure, tra la teologia propriamente detta e altre espressioni della vita della Chiesa e del cristiano. Si tratta del rapporto tra teologia e liturgia,

¹⁹ *Insegnamenti*, IV/1, 949.

²⁰ *Insegnamenti*, III/1, 729.

²¹ Cf. *Insegnamenti*, III/2, 586-588.

sottolineato a proposito di Efrem e dell'Areopagita; in stretta connessione con questo, anche la produzione poetica di alcuni degli autori presentati – di nuovo Efrem e, in modo particolare, Romano il Melode.²²

Soprattutto, però, Benedetto XVI insiste nel mostrare, negli autori che presenta, il nesso profondo tra teologia e vita: nesso riconosciuto e attestato per un Origene già dai suoi discepoli,²³ nesso che il papa stesso rileva a proposito di Padri come Gregorio di Nazianzo, chiamato «il teologo» perché «la teologia per lui non è una riflessione puramente umana, o ancor meno frutto soltanto di complicate speculazioni, ma deriva da una vita di preghiera e di santità, da un dialogo assiduo con Dio»,²⁴ o per il suo contemporaneo e omonimo di Nissa («Tutta la sua teologia non era una riflessione accademica, ma espressione di una vita spirituale, di una vita di fede vissuta»).²⁵

Nella stessa linea si deve apprezzare la teologia «squisitamente pastorale» di un Giovanni Crisostomo, «in cui è costante la preoccupazione della coerenza tra il pensiero espresso dalla parola e il vissuto esistenziale»,²⁶ preoccupazione confermata anche dalle lettere che il Crisostomo scrisse dall'esilio, dove rileva che il valore dell'uomo sta nella «conoscenza esatta della vera dottrina e nella rettitudine della vita»; e, chiosa il papa, «le due cose, conoscenza della verità e rettitudine nella vita, vanno insieme: la conoscenza deve tradursi in vita». Ed è appunto quanto accade nei Padri, come Benedetto XVI osserva ancora a propo-

22 Romano, osserva Benedetto XVI, «appartiene alla grande schiera dei teologi che hanno trasformato la teologia in poesia» (*Insegnamenti*, IV/1, 841). Per un'introduzione a questi (e altri) aspetti della letteratura patristica, si veda R. WILKEN, *Alla ricerca del volto di Dio. La nascita del pensiero cristiano*, Vita e Pensiero, Milano 2006 (orig. americano 2003), 23ss.175ss.

23 Origene «fu un vero "maestro", e così lo ricordavano con nostalgia e commozione i suoi allievi: non soltanto un brillante teologo, ma un testimone esemplare della dottrina che trasmetteva» (*Insegnamenti*, III/1, 728). Subito dopo, Benedetto XVI menziona il passo di Eusebio di Cesarea, secondo il quale Origene «insegnò che la condotta deve corrispondere esattamente alla parola, e fu soprattutto per questo che, aiutato dalla grazia di Dio, indusse molti a imitarlo» (*Ivi*; cf. *Storia Eccl.*, VI,3,7). A proposito dello stesso Eusebio, del resto, il papa – citando l'inizio della *Historia* eusebiana – osserva che il medesimo principio di adesione al vissuto vale anche per il modo in cui Eusebio racconta la «storia ecclesiastica»: cf. *Insegnamenti*, III/1, 1081).

24 *Insegnamenti*, III/2, 103.

25 *Insegnamenti*, III/2, 173.

26 *Insegnamenti*, III/2, 329, anche per quanto segue.

sito, ad es., di un Paolino di Nola o di un Massimo di Torino. Una frase che sintetizza l'insegnamento di Paolino di Nola riassume bene un approccio che torna frequentemente nelle catechesi sui Padri di Benedetto XVI: «San Paolino non scrisse trattati di teologia, ma i suoi carmi e il denso epistolario sono ricchi di una teologia vissuta, intrisa di Parola di Dio, costantemente scrutata come luce per la vita».²⁷

Il profilo di una teologia che si inserisce nel vissuto ecclesiale, che si rapporta vitalmente con la liturgia e le sue espressioni più peculiari (la poesia, la musica, le arti in genere)²⁸ e che, soprattutto, congiunge strettamente riflessione teologica e vita spirituale offre a Benedetto XVI l'opportunità di tornare frequentemente sull'insegnamento dei Padri intorno alla preghiera: è un aspetto caratteristico di queste «catechesi patristiche» del mercoledì, e lo riprenderemo esplicitamente più avanti.

3. Su alcuni contenuti dell'insegnamento patristico

La lettura complessiva dei discorsi che Benedetto XVI ha dedicato ai padri della Chiesa mostra con chiarezza che il papa non ha voluto offrire un'esposizione completa della teologia patristica: è evidente che

²⁷ *Insegnamenti*, III/2, 812.

²⁸ Da menzionare, al riguardo, soprattutto le catechesi su Efrem e su Romano il Melode. A proposito del primo, il papa osserva che egli «fa teologia in forma poetica», ciò che gli permette di «approfondire la riflessione teologica attraverso paradossi e immagini. Nello stesso tempo la sua teologia diventa liturgia, diventa musica: egli era infatti un grande compositore, un musicista» (*Insegnamenti*, III/2, 655). Parlando di Romano, papa Benedetto svolge anche un piccolo *excursus* sul rapporto tra cultura (soprattutto artistica, in questo caso) e fede cristiana: «Da questo contatto del cuore con la Verità che è Amore nasce la cultura, è nata tutta la grande cultura cristiana. E se la fede rimane viva, anche quest'eredità culturale non diventa una cosa morta, ma rimane viva e presente. Le icone parlano anche oggi al cuore dei credenti, non sono cose del passato. Le cattedrali non sono monumenti medievali, ma case di vita, dove ci sentiamo "a casa": incontriamo Dio e ci incontriamo gli uni con gli altri. Neanche la grande musica – il gregoriano o Bach o Mozart – è cosa del passato, ma vive della vitalità della liturgia e della nostra fede. Se la fede è viva, la cultura cristiana non diventa "passato", ma rimane viva e presente. E se la fede è viva, anche oggi possiamo rispondere all'imperativo che si ripete sempre di nuovo nei Salmi: "Cantate al Signore un canto nuovo". Creatività, innovazione, canto nuovo, cultura nuova e presenza di tutta l'eredità culturale nella vitalità della fede non si escludono, ma sono un'unica realtà; sono presenza della bellezza di Dio e della gioia di essere figli suoi» (*Insegnamenti*, IV/1, 845).

questo ciclo di catechesi non può né intende sostituire un approccio rigoroso alla teologia dei Padri e alle sue linee di sviluppo. Beninteso, si trovano nelle catechesi patristiche di Benedetto XVI riferimenti più o meno ampi a tutte le questioni teologiche principali, che sono normalmente associate all'epoca dei Padri: le discussioni sulla divinità di Cristo e la questione trinitaria (cf. in particolare le catechesi sui Padri del IV sec., e in modo speciale quella su Ilario di Poitiers), la divinità dello Spirito Santo (cf. catechesi su Tertulliano, Atanasio, Basilio, Gregorio Naz.), le controversie cristologiche (già in Ignazio e nei Padri successivi, ma poi soprattutto, evidentemente, a proposito di Cirillo di Alessandria e Leone Magno), le problematiche antropologiche, principalmente nella prospettiva soteriologica, la dottrina spirituale con particolare attenzione, come già si è accennato, al tema della preghiera...

Nell'insieme, tuttavia, nella presentazione delle figure più rilevanti del mondo patristico fatta da Benedetto XVI sembra prevalere un interesse ecclesiologico: e forse non è sbagliato vedere in questa sottolineatura un esito di quell'interesse per l'ecclesiologia dei Padri che si esprime nello studio di J. Ratzinger sull'ecclesiologia degli autori africani, e in particolare di Agostino, risalente a oltre mezzo secolo fa.²⁹

²⁹ Ci riferiamo, naturalmente, a J. RATZINGER, *Volk und Haus Gottes in Augustins Lehre von der Kirche*, K. Zink, München 1954 (tr. it. *Popolo e casa di Dio in sant'Agostino*, Jaca Book, Milano 1971, 1978). L'opera si collocava nel contesto in cui, esaurita in buona parte l'onda di «entusiasmo» per la rilettura teologica della Chiesa nella prospettiva del «Corpo mistico», che aveva dominato l'ecclesiologia dal primo dopoguerra alla *Mystici Corporis* (1948), si incominciavano a esplorare, non senza qualche ingenuità, altre categorie, in particolare quella di «popolo di Dio». Ratzinger, che nel suo saggio studiava anche i grandi predecessori africani di Agostino (Tertulliano, Cipriano, Ottato di Milevi), poteva mostrare che l'integrazione agostiniana alla dottrina del «Corpo mistico» veniva, più che dalla categoria di «popolo di Dio», dalla rilettura cristologica dell'Antico Testamento e dalla vita sacramentale centrata nell'eucaristia (cf. *Ivi*, XIII, dove lo stesso Ratzinger situa il suo studio nel panorama delle ricerche ecclesiologiche degli anni '50). Benedetto XVI riecheggia esplicitamente alcuni di questi temi in una delle catechesi dedicate a s. Agostino, dove sottolinea: «Popolo di Dio e casa di Dio, la Chiesa nella visione agostiniana è dunque legata strettamente al concetto di Corpo di Cristo, fondata sulla rilettura cristologica dell'Antico Testamento e sulla vita sacramentale centrata sull'Eucaristia, nella quale il Signore ci dà il suo Corpo e ci trasforma in suo Corpo. È allora fondamentale che la Chiesa, popolo di Dio in senso cristologico e non in senso sociologico, sia davvero inserita in Cristo, il quale – afferma Agostino in una bellissima pagina – “prega per noi, prega in noi, è pregato da noi”...» (*Insegnamenti*, IV/1, 173).

In ogni caso, Benedetto XVI si ferma frequentemente sull'uno o l'altro aspetto dell'insegnamento ecclesiologico dei Padri, privilegiando anche rispetto ad altri temi. Lo si vede, ad es. nella presentazione di Ireneo: il papa accenna ad alcuni aspetti caratteristici della discussione del vescovo di Lione con la gnosi (in particolare la confutazione del dualismo e il rispettivo disprezzo per la creazione materiale: Ireneo, al contrario, «rivendicava decisamente l'originaria santità della materia, del corpo, della carne, non meno che dello spirito»),³⁰ ma poi dedica la maggior parte della catechesi all'insegnamento di Ireneo sulla tradizione, dal momento che «al centro della sua dottrina sta la questione della "regola della fede" e della sua trasmissione».³¹

Determinante, nell'impostazione della questione della tradizione in Ireneo, la volontà di tramandare il vangelo che i vescovi hanno ricevuto dagli apostoli, e di escludere così l'identificazione del cristianesimo con una dottrina elitaria, adatta a pochi «intellettuali»:

Non esiste un cristianesimo superiore per intellettuali. La fede pubblicamente confessata dalla Chiesa è la fede comune di tutti. Solo questa fede è apostolica, viene dagli Apostoli, cioè da Gesù e da Dio.³²

Se vediamo bene, peraltro, l'ottica nella quale Benedetto XVI presenta ai fedeli la dottrina ecclesiologica dei Padri è ben sintetizzata nella catechesi dedicata a Eusebio di Cesarea, dove il papa ricorda gli intenti che guidano la redazione della *Storia ecclesiastica*, in particolare quell'«intento morale» che fa sì che

l'analisi storica non [sia] mai fine a se stessa; non è fatta solo per conoscere il passato; piuttosto, essa punta decisamente alla conversione, e ad una autentica testimonianza di vita cristiana da parte dei fedeli. È una guida per noi stessi,

perché, osserva ancora Benedetto XVI, in questo modo Eusebio

interpella anche noi: qual è il nostro atteggiamento nei confronti delle vicende della Chiesa? È l'atteggiamento di chi se ne interessa per una sem-

³⁰ *Insegnamenti*, III/1, 575.

³¹ *Insegnamenti*, III/1, 575.

³² *Insegnamenti*, III/1, 576. Sulla questione del cristianesimo «semplice», cf. anche quanto abbiamo annotato più sopra, al § 2.

plice curiosità, magari andando in cerca del sensazionale e dello scandalistico a ogni costo? Oppure è l'atteggiamento pieno d'amore, e aperto al mistero, di chi sa – per fede – di poter rintracciare nella storia della Chiesa i segni dell'amore di Dio e le grandi opere della salvezza da lui compiute?³³

Il papa è attento a sottolineare l'insegnamento ecclesiologico dei Padri che più esplicitamente hanno messo la Chiesa al centro dei propri interessi, com'è il caso di Cipriano, o le hanno comunque riservato un'attenzione particolare, come Cromazio;³⁴ torna ripetutamente sugli insegnamenti dei Padri riguardanti la comunione ecclesiale (oltre a Cipriano, in particolare Ignazio, Ireneo, Giovanni Crisostomo, Girolamo, Agostino, Paolino), collegandola anche con l'attuale rilievo della teologia della comunione in ambito ecclesiologico;³⁵ rileva volentieri la vita liturgica, e in particolare la celebrazione dell'eucaristia, come luogo privilegiato della realizzazione della Chiesa secondo i Padri, come si vede in modo eloquente dalla prassi di predicazione del Crisostomo,³⁶ e come è confermato nell'insegnamento di un Cipriano e di un Agostino. Sorprendentemente, la dimensione sacramentale-eucaristica dell'ecclesiologia non è particolarmente rilevata nella catechesi dedicata a Ignazio di Antiochia, che peraltro dà molto rilievo al tema dell'unità della Chiesa sul fondamento di quella «mistica dell'unità» che, sottolinea il papa, è la caratteristica dominante del pensiero di Ignazio,

«dottore dell'unità»: unità di Dio e unità di Cristo (a dispetto delle varie eresie che iniziavano a circolare e dividevano l'uomo e Dio in Cristo), unità della Chiesa, unità dei fedeli «nella fede e nella carità, delle quali non vi è nulla di più eccellente» [Smirnesi 6,1]. In definitiva, il «realismo»

33 *Insegnamenti*, III/1, 1082ss.

34 Cf. *Insegnamenti*, III/1, 1032 (Cipriano); *Ivi*, III/2, 778 (Cromazio).

35 Così al termine della catechesi su Paolino di Nola: «La testimonianza di san Paolino di Nola ci aiuta a sentire la Chiesa, quale ce la presenta il Concilio Vaticano II, come sacramento dell'intima unione con Dio e così dell'unità di tutti noi e infine di tutto il genere umano [cf. *Lumen gentium*, 1]» (*Insegnamenti*, III/2, 813).

36 «La predicazione del Crisostomo si svolgeva abitualmente nel corso della liturgia, "luogo" in cui la comunità si costruisce con la Parola e l'Eucaristia. Qui l'assemblea riunita esprime l'unica Chiesa [Omelia 8,7 sulla Lettera ai Romani], la stessa parola è rivolta in ogni luogo a tutti [Omelia 24,2 sulla prima Lettera ai Corinzi], e la comunione eucaristica si rende segno efficace di unità [Omelia 32,7 sul Vangelo di Matteo]» (*Insegnamenti*, III/2, 330).

di Ignazio invita i fedeli di ieri e di oggi, invita noi tutti a una sintesi progressiva tra configurazione a Cristo (unione con Lui, vita in Lui) e dedizione alla sua Chiesa (unità con il Vescovo, servizio generoso alla Comunità e al mondo).³⁷

Nel contesto di una sintetica presentazione dell'ecclesiologia del vescovo di Antiochia, Benedetto XVI richiama anche il celebre *incipit* della Lettera ai Romani, dove Ignazio riconosce che «la comunità cristiana di Roma esercita una sorta di primato nell'amore».³⁸ Il primato è uno degli aspetti più richiamati dal papa, nella sua presentazione dei tratti ecclesiologici del pensiero di Padri: lo rileva già nella prima catechesi, dedicata a Clemente di Roma, la cui Lettera ai Corinzi «costituisce un primo esercizio del Primato romano dopo la morte di san Pietro»;³⁹ lo riscontra ancora, oltre che nella menzionata catechesi su Ignazio, in quelle su Ireneo, su Tertulliano, nel richiamare l'insegnamento di Girolamo e poi, naturalmente, parlando di Leone Magno.

Come si è detto, non possiamo qui riprendere tutti gli aspetti della dottrina dei Padri ai quali si riferiscono, con sviluppi più o meno ampi, le catechesi di Benedetto XVI. Prima di passare all'insegnamento sulla preghiera, al quale il papa ha dedicato un'attenzione specifica, vorremmo ancora richiamare un tema che il papa annota regolarmente, nel presentare la dottrina patristica: quello della creazione. Il papa rileva la presenza e la centralità di questo tema soprattutto in alcuni Padri greci del IV secolo: Gregorio di Nissa in primo luogo, e poi Giovanni Crisostomo; ma sottolinea il fatto che la dottrina della creazione è punto di partenza determinante nel modo in cui già un Giustino elabora la dottrina del *logos*, un Ireneo si oppone al dualismo gnostico, un Clemente di Alessandria presenta la sua dottrina sul cammino spirituale dell'uomo;⁴⁰ e sarà ancora tema di rilievo nell'insegnamento dello Ps. Dionigi Areopagita e di Massimo il Confessore, nonché nella «teologia poetica» di Efrem e di Romano il Melode.⁴¹

³⁷ *Insegnamenti*, III/1, 501.

³⁸ *Insegnamenti*, III/1, 501.

³⁹ *Insegnamenti*, III/1, 475.

⁴⁰ Cf. *Insegnamenti*, III/1, 533 (Giustino), 575 (Ireneo), 685 (Clemente); *Ivi*, III/2, 172 (Gregorio di Nissa), 368 (Giovanni Crisostomo).

⁴¹ Cf. *Insegnamenti*, III/2, 658 (Efrem); *Ivi*, IV/1, 844 (Romano).

Il papa fa attenzione anche agli aspetti di dottrina sociale della Chiesa già anticipati nell'insegnamento dei Padri. Ricordando l'attività caritativa di Basilio di Cesarea e collegandola con l'insegnamento dello stesso Basilio, papa Benedetto osserva che «san Basilio è realmente uno dei Padri della Dottrina sociale della Chiesa»;⁴² la stessa qualifica attribuisce a Giovanni Crisostomo, menzionando in particolare il modo in cui Giovanni, commentando a Costantinopoli gli Atti degli Apostoli, propone

il modello della Chiesa primitiva [At 4,32-37] come modello per la società, sviluppando un'«utopia» sociale (quasi una «città ideale»). Si trattava infatti di dare un'anima e un volto cristiano alla città. In altre parole, Crisostomo ha capito che non è sufficiente fare elemosina, aiutare i poveri di volta in volta, ma è necessario creare una nuova struttura, un nuovo modello di società: un modello basato sulla prospettiva del Nuovo Testamento. È la nuova società che si rivela nella Chiesa nascente.⁴³

Benedetto XVI non manca di rilevare il ruolo importante che molti esponenti della Chiesa dei Padri hanno svolto, soprattutto a partire dal IV secolo, nel difficile momento sociale e culturale che fu quello delle società del loro tempo: così, ad es., per Massimo di Torino, Eusebio di Vercelli, Leone Magno, Gregorio Magno, Isidoro...

In una linea analoga, il papa mette in luce anche il contributo rilevante che i Padri hanno dato al rinnovamento culturale del mondo antico: se nei momenti più tardivi dell'età patristica questo fu un apporto caratteristico soprattutto del monachesimo, che si trovò ad affrontare, specialmente in Occidente, la crisi sociale e culturale della tarda antichità (il papa presenta al riguardo il contributo di Benedetto, Colombano, Boezio e Cassiodoro), esso era stato preparato da quanto i Padri già avevano incominciato a fare in vari modi nei secoli precedenti. Quasi a riassumerne il significato, al termine della catechesi dedicata a Massimo di Torino, Benedetto XVI cita un passaggio di *Gaudium et spes* 43, relativo alla coerenza «tra fede e comportamento, tra Vangelo e cultura», una coerenza che trova nel «magistero di san Massimo e di molti altri Padri»⁴⁴ una realizzazione esemplare.

⁴² *Insegnamenti*, III/2, 88.

⁴³ *Insegnamenti*, III/2, 369.

⁴⁴ *Insegnamenti*, III/2, 531.

4. L'insegnamento patristico sulla preghiera

Presentando ai pellegrini del mercoledì il profilo dei padri della Chiesa, Benedetto XVI ha riservato una speciale attenzione all'insegnamento dei Padri sulla preghiera.⁴⁵ È abbastanza evidente che qui il papa tira le conseguenze di quanto osserva a più riprese circa la profonda unità tra vita spirituale, impegno teologico e prassi, che è tipica dell'età patristica e del suo modo di elaborare la teologia (cf. sopra, § 2).

Papa Benedetto ricorda in più occasioni come il nesso tra preghiera e teologia qualifichi l'insegnamento e, prima ancora, la stessa personalità di alcuni degli esponenti più di rilievo della Chiesa dei Padri. A proposito di Origene, ad es., menziona il suo insegnamento sulla preghiera considerandolo «tra i più importanti e attuali», insieme con la dottrina sulla Chiesa. L'Alessandrino,

autore di un importante e sempre attuale trattato su *La preghiera*, intreccia costantemente la sua produzione esegetica e teologica con esperienze e suggerimenti relativi all'orazione. Nonostante tutta la ricchezza teologica di pensiero, la sua non è mai una trattazione puramente accademica; è sempre fondata sull'esperienza della preghiera, del contatto con Dio. A suo parere, infatti, l'intelligenza delle Scritture richiede, più ancora che lo studio, l'intimità con Cristo e la preghiera. Egli è convinto che la via privilegiata per conoscere Dio è l'amore, e che non si dia un'autentica *scientia Christi* senza innamorarsi di Lui.⁴⁶

Ma qualcosa di simile si deve dire, tra gli altri, di Basilio, del suo amico Gregorio Nazianzeno, di Ilario,⁴⁷ di Agostino o del suo amico e

⁴⁵ Almeno 25 delle 46 catechesi dedicate da Benedetto XVI ai Padri contengono riferimenti importanti alla preghiera.

⁴⁶ *Insegnamenti*, III/1, 762ss. La necessità della preghiera per la retta conoscenza delle Scritture è richiamata anche nelle catechesi su Girolamo: cf. *Ivi*, III/2, 587.

⁴⁷ Menzionando l'eredità anche liturgica di Basilio, il papa sottolinea «come liturgia, adorazione, preghiera vadano insieme con la carità, si condizionino reciprocamente» (*Insegnamenti*, III/2, 7); di Gregorio Nazianzeno nota: «La teologia per lui non è una riflessione puramente umana, o ancor meno frutto soltanto di complicate speculazioni, ma deriva da una vita di preghiera e di santità, da un dialogo assiduo con Dio. E proprio così fa apparire alla nostra ragione la realtà di Dio, il mistero trinitario. Nel silenzio contemplativo, intriso di stupore davanti alle meraviglie del mistero rivelato, l'anima accoglie la

corrispondente Paolino.⁴⁸ Questi ultimi casi, del resto, non sono i soli a mostrare come la preghiera costituisca un aspetto importante dell'itinerario vuoi di conversione (come accadde anche a Giustino),⁴⁹ vuoi di formazione cristiana e spirituale (ad es. per Basilio, e in generale per i monaci).⁵⁰

La coerenza e unità tra vita spirituale e vita cristiana *tout court* non è, peraltro, un problema che riguardi solo i teologi «di professione» o forme di vita come quella monastica. Benedetto XVI non manca di sottolineare come l'appello alla preghiera faccia parte dell'insegnamento che i Padri danno, con l'esempio⁵¹ e con la parola, a tutto il popolo cristiano. L'insegnamento di Cipriano sulla preghiera è quello al quale Benedetto XVI dedica più spazio, inserendo qui anche una riflessione di taglio più personale:

Io amo particolarmente il suo libro sul «Padre Nostro», che mi ha aiutato molto a capire e a recitare meglio la «preghiera del Signore»: Cipriano insegna come proprio nel «Padre Nostro» è donato al cristiano il retto modo di pregare; e sottolinea che tale preghiera è al plurale, «affinché colui che prega non preghi unicamente per sé».⁵²

bellezza e la gloria divina» (*Ivi*, 103); per il mutuo intreccio di preghiera e riflessione in Ilario, cf. *Ivi*, 435.

48 Oltre a citare «una delle preghiere più belle e più famose delle Confessioni» (il celebre: «Tardi ti ho amato...» di *Conf. X, 27, 38*), Benedetto XVI ricorda il legame, nella preghiera, di Cristo e del suo Corpo ecclesiale (cf., per l'uno e l'altro riferimento, *Insegnamenti*, IV/1, 173); menziona inoltre il «bellissimo testo» nel quale Agostino «definisce la preghiera come espressione del desiderio e afferma che Dio risponde allargando verso di Lui il nostro cuore» (*Ivi*, 324, con rinvio a *Comm. in 1 Ioann.* 4,6). Per Paolino e la sua comunità, aperta anche all'accoglienza dei poveri, sottolinea che lo stesso Paolino, «osservando che [i poveri] erano alloggiati al piano inferiore, amava dire che la loro preghiera faceva da fondamento alla sua casa (cf. *Carne XXI, 393-394*)» (*Ivi*, III/2, 812).

49 Benedetto XVI conclude la catechesi su Giustino menzionando le parole rivolte al «filosofo e martire» dall'«anziano» incontrato sulla riva del mare: «Tu prega anzitutto che le porte della luce ti siano aperte, perché nessuno può vedere e comprendere, se Dio e il suo Cristo non gli concedono di capire» (*Insegnamenti*, III/1, 535 che cita il *Dialogo con Trifone* 7,3).

50 Cf. *Insegnamenti*, III/2, 5 (Basilio) e le catechesi su Benedetto, Colombano e Cassiodoro.

51 Tra gli esempi di preghiera, Benedetto XVI menziona l'atteggiamento di Ambrogio alla vigilia della morte, secondo la testimonianza del biografo Paolino (cf. *Insegnamenti*, III/2, 493ss), o ancora quello di Boezio nella condizione della prigionia (cf. *Insegnamenti*, IV/1, 394).

52 *Insegnamenti*, III/1, 1032.

Dopo aver citato un relativamente ampio estratto del *De oratione* di Cipriano, il papa nota ancora che

Cipriano si colloca alle origini di quella feconda tradizione teologico-spirituale che vede nel «cuore» il luogo privilegiato della preghiera. Stando alla Bibbia e ai Padri, infatti, il cuore è l'intimo dell'uomo, il luogo dove abita Dio. In esso si compie quell'incontro nel quale Dio parla all'uomo, e l'uomo ascolta Dio; l'uomo parla a Dio, e Dio ascolta l'uomo: il tutto attraverso l'unica Parola divina.⁵³

Ma gli insegnamenti patristici sulla necessità e utilità della preghiera, richiamati da Benedetto XVI, si possono moltiplicare: se in alcuni casi (Cirillo di Gerusalemme, Eusebio di Vercelli, Isidoro) sono relativamente concisi, in altri casi il papa li richiama con relativa ampiezza: così per Gregorio di Nissa, del quale cita alcuni estratti del commento al *Padre nostro*;⁵⁴ per l'altro Gregorio, il vescovo di Nazianzo, secondo il quale

«è necessario ricordarsi di Dio più spesso di quanto si respiri» [*Discorso* 27,4], perché la preghiera è l'incontro della sete di Dio con la nostra sete. Dio ha sete che noi abbiamo sete di Lui [cf. *Discorso* 40, 27]. Nella preghiera noi dobbiamo rivolgere il nostro cuore a Dio, per consegnarci a Lui come offerta da purificare e trasformare. Nella preghiera noi vediamo tutto alla luce di Cristo, lasciamo cadere le nostre maschere e ci immergiamo nella verità e nell'ascolto di Dio, alimentando il fuoco dell'amore»;⁵⁵

o ancora, venendo in Occidente, per Cromazio, da un sermone del quale il papa estrae un'esortazione alla preghiera.⁵⁶ Fra i tratti della dottrina patristica sulla preghiera, che il papa evidenzia, va sottolineato il carattere cristologico della preghiera stessa, e in particolare il continuo rinvio a Cristo come fondamento e modello della preghiera cristiana.⁵⁷

53 *Insegnamenti*, III/1, 1033; si vedano in merito alcuni aspetti delle catechesi su Gregorio Nisseno (cf. *Ivi*, III/2, 174), di Ambrogio (cf. *Ivi*, 496), di Afraate (cf. *Ivi*, 620) ecc.

54 Cf. *Insegnamenti*, III/2, 213ss.

55 Cf. *Insegnamenti*, III/2, 156ss.

56 Cf. *Insegnamenti*, III/2, 778ss; il passo citato è *Serm.* 16,4.

57 Si vedano ad es. le catechesi su Origene, Cipriano, Afraate, Gregorio Nisseno, Cirillo di Gerusalemme, Agostino, Isidoro...

Il papa ama anche citare estratti di testi di preghiera, tratti dalla letteratura patristica: e questo già a partire da uno degli esempi cronologicamente più antichi, la grande preghiera che chiude la lettera di Clemente di Roma ai Corinzi, che

conferisce un respiro cosmico alle argomentazioni precedenti. Clemente loda e ringrazia Dio per la sua meravigliosa provvidenza d'amore, che ha creato il mondo e continua a salvarlo e a santificarlo;⁵⁸

Benedetto XVI osserva poi che questa preghiera costituisce l'esempio più antico, dopo i testi del Nuovo Testamento, di preghiera per le istituzioni politiche, tanto più considerevole in quanto emerge da un contesto di Chiesa perseguitata.

Il richiamo all'insegnamento sulla preghiera di Afraate «il saggio» – questo personaggio che il papa qualifica come «uno dei [...] più importanti e allo stesso tempo più enigmatici del cristianesimo siriano del IV secolo» –⁵⁹ offre un esempio particolarmente pregnante di come Benedetto XVI abbia voluto valorizzare la dottrina spirituale dei Padri:

Secondo questo antico «Saggio», la preghiera si realizza quando Cristo abita nel cuore del cristiano, e lo invita a un impegno coerente di carità verso il prossimo. Scrive infatti: «Da' sollievo agli affranti, visita i malati, / sii sollecito verso i poveri: questa è la preghiera. / La preghiera è buona, e le sue opere sono belle. / La preghiera è accolta quando dà sollievo al prossimo. / La preghiera è ascoltata / quando in essa si trova anche il perdono delle offese. / La preghiera è forte / quando è piena della forza di Dio» (*Esposizione* 4,14-16).⁶⁰

5. I Padri nella Chiesa

Non si voleva riportare, in queste nostre pagine, una sintesi completa dei diversi aspetti della dottrina patristica che Benedetto XVI ha presentato nelle 46 catechesi dedicate ai Padri. I lettori interessati vi potranno ancora trovare, tra l'altro, diversi richiami al modo in cui i Pa-

⁵⁸ *Insegnamenti*, III/1, 477, anche per quanto segue.

⁵⁹ Cf. *Insegnamenti*, III/2, 618.

⁶⁰ *Insegnamenti*, III/2, 620.

dri hanno affrontato il rapporto fede-ragione,⁶¹ o ancora all'insegnamento nei confronti dei cristiani, sul sacerdozio comune dei fedeli, sulle diverse condizioni di vita, in particolare nel matrimonio e nella famiglia, nella società...⁶²

A chiusura di queste note, non sembra inutile un breve richiamo al significato dei Padri nella Chiesa, sullo sfondo delle vicende del *ressourcement* patristico del XX secolo.⁶³ All'indomani della vicenda modernistica, la teologia cattolica si è aperta sempre più allo studio dei Padri, accogliendo una lezione anticipata già da alcune grandi figure del XIX secolo (Newman, Möhler, Scheeben e, in Italia, Rosmini), ma rimasta in buona parte inascoltata. Questa apertura ha conosciuto un momento di carattere più «tecnico», dedicato alla ricostituzione filologica dei testi, allo studio storico-dottrinale, insomma all'elaborazione della «patristica» come disciplina specifica: uno sforzo che continua a tutt'oggi, con grande dispiegamento di mezzi.

A partire dagli anni '40 del Novecento, il «ritorno ai Padri» assume anche un risvolto diverso: non si tratta soltanto del benemerito impegno della ricerca «scientifica» – che, del resto, non si interrompe –, ma si tratta anche di ritrovare nei Padri (e, al tempo stesso, nella Scrittura e nella liturgia, come pure nei grandi autori della Scolastica «classica»)⁶⁴ l'ispirazione per un rinnovamento teologico, di cui si sentiva ormai l'urgenza, e per il quale, agli occhi di molti, la teologia «neoscolastica» appariva radicalmente insufficiente.

Alcuni saggi di che cosa poteva significare, per la teologia, un simile «ritorno alle fonti», erano stati forniti soprattutto da H. De Lubac, già negli anni '30;⁶⁵ non a caso, fu precisamente sotto la guida di De Lubac, e del più giovane confratello J. Daniélou, che in pieno conflitto mondiale, tra il 1942 e il 1943, fu pubblicato il primo volume di una collana di testi patristici che assumeva il titolo significativo di «Sources

61 In Agostino, in particolare (soprattutto la terza catechesi: cf. *Insegnamenti*, III/1, 171), ma già prima in Giustino o in Clemente di Alessandria.

62 Cf. ad es. le catechesi su Tertulliano, Origene, Giovanni Crisostomo, Eusebio di Vercelli, Massimo di Torino...

63 Per una ricostruzione di questa vicenda, soprattutto in rapporto al concilio Vaticano II, rinviamo al nostro *I Padri della Chiesa al concilio Vaticano II* (cf. sopra, nota 5).

64 Lo stesso Ratzinger elaborò, come dissertazione per la libera docenza, una ricerca su s. Bonaventura: sulle vicende connesse con questa ricerca, cf. RATZINGER, *La mia vita*, 69-80.

65 Per l'impatto che ebbero sul giovane Ratzinger, cf. sopra, nota 5.

Chrétiennes», e che si presentava al pubblico non solo degli studiosi, ma più in generale ai lettori desiderosi di «tornare alle fonti» di una dottrina teologica e spirituale che si riteneva capace di alimentare un rinnovamento autenticamente ecclesiale della teologia e della vita cristiana, di fronte alle grandi sfide che la Chiesa era chiamata ad affrontare nel mondo uscito dal secondo conflitto mondiale.⁶⁶

Nonostante alcuni sospetti ai quali andò incontro (in rapporto con le vicende della cosiddetta «Nouvelle théologie»), l'orientamento al *ressourcement* si sarebbe guadagnato ampio diritto di cittadinanza nella Chiesa cattolica del Novecento, sino a venire «consacrato» nel concilio Vaticano II, in misura considerevole grazie all'apporto di alcuni periti che erano stati tra i protagonisti di questo processo (menzioniamo qui, tra i più noti, Y. Congar, H. De Lubac, J. Daniélou, G. Philips) o che, come il più giovane J. Ratzinger, ne erano stati «conquistati» e si muovevano ormai con decisione in questa linea, riscontrando l'insufficienza, al riguardo, dell'elaborazione dei documenti in sede di preparazione del concilio.⁶⁷

Si può dire senz'altro, dunque, che il Vaticano II ha fatto del *ressourcement* patristico uno dei fondamenti del proprio magistero, e ha dato così ascolto e risposta a istanze che si erano aperte faticosamente la strada nei decenni precedenti.⁶⁸ È difficile, però, sottrarsi all'impressione che, di seguito, i padri della Chiesa siano rientrati nell'ambito di uno studio «tecnico», fatto oggi con dovizia di mezzi e indubbia ricchezza di risultati, ma privo della tensione spirituale ed ecclesiale, che

66 Cf. E. FOUILLOUX, *La collection «Sources chrétiennes»: éditer les Pères de l'église au XX^e siècle*, du Cerf, Paris 1995.

67 Ratzinger osserva che negli schemi preparatori «il rinnovamento biblico e patristico, che aveva avuto luogo nei decenni precedenti, aveva lasciato solo poche tracce in questi documenti; essi davano quindi un'impressione di rigidità e di scarsa apertura, di un eccessivo legame con la teologia scolastica, di un pensiero troppo professorale e poco pastorale; ma si deve riconoscere che erano stati elaborati con cura e solidità di argomentazioni» (RATZINGER, *La mia vita*, 88).

68 È chiaro, peraltro, che il «ritorno ai Padri» è solo una delle risorse alle quali attinge la complessa determinazione dei documenti conciliari: in qualche caso, senza che l'apporto della tradizione patristica sia ben armonizzato con prospettive di segno diverso, come notava lo stesso Ratzinger a proposito della questione della collegialità (cf. J. RATZINGER, *Il nuovo popolo di Dio. Questioni ecclesologiche* [BTC 7], Queriniana, Brescia 1971 [orig. tedesco Patmos, Düsseldorf 1969]), 203.

aveva caratterizzato l'accesso ai Padri intorno alla metà del Novecento, e che aveva contribuito a preparare il concilio stesso.

Per dirla in modo sintetico: i grandi protagonisti del *ressourcement* patristico intorno alla metà del '900 (che non erano necessariamente patrologi «professionisti»: il caso di De Lubac è eloquente) avevano individuato nei Padri una sorta di visione «sinfonica», unitaria, della verità cristiana e delle sue diverse articolazioni. Si può dire che al concilio, e in modo particolare nella elaborazione del *De Ecclesia*, il ritorno alle fonti si pose *prevalentemente* nella linea di un ascolto complessivo della testimonianza dei Padri, e situò il concilio stesso nel loro «spirito», prima ancora che nella preoccupazione di una valutazione e valorizzazione storica e filologica della loro dottrina.

Gli sviluppi postconciliari sono andati in una direzione parzialmente diversa, e gli studi patristici hanno forse perso in termini di proposta per uno sguardo sintetico della fede quanto hanno guadagnato sul piano della «scientificità» e del rigore filologico, storico e dottrinale; ma rendendo più difficile, ad es., elaborare un «argomento di tradizione». ⁶⁹ Del resto, ci si può chiedere se la cosa non sia confermata da una sorta di «spostamento di sede», che vede gli studi patristici trasferirsi sempre più nell'ambito delle Facoltà di Lettere o negli spazi di studio e nell'ambito di metodi propri della *Altertumswissenschaft*, con un impegno di ricerca che non ha, forse, adeguato riscontro in ambito teologico. ⁷⁰

Le «catechesi patristiche» proposte dal papa Benedetto XVI vogliono ricuperare, se vediamo bene, quell'approccio ai Padri che aveva ispirato il *ressourcement* della metà del Novecento e che aveva aiutato la Chiesa a riconoscere il carattere «sinfonico» della verità cristiana; un

69 Cf. le osservazioni proposte, già nel 1969, da RATZINGER, «I Padri nella teologia contemporanea», 147-149; come pure i rilievi della CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, «Istruzione sullo studio dei Padri della Chiesa nella formazione sacerdotale» (10 nov. 1989), in *Seminarium* 42(1990), 334-363, n. 8.

70 Cf. al riguardo M.P. CICCARESE (ed.), *La letteratura cristiana antica nell'Università italiana. Il dibattito e l'insegnamento*, Nardini, Fiesole 1998; C. MARKSCHIES – J. VAN OORT (edd.), *Zwischen Altertumswissenschaft und Theologie* (Studien der patristischen Arbeitsgemeinschaft 6), Peeters, Leuven 2002; L. PERRONE, «L'étude des Pères dans l'Université: pour une approche européenne», in C. BADILITA – C. KANNENGIESSER (edd.), *Les Pères de l'Église dans le monde d'aujourd'hui. Actes du colloque international organisé par le New Europe College en collaboration avec la Ludwig Boltzmann Gesellschaft* (Bucarest, 7-8 octobre 2004), Beauchesne-Curtea Veche, Paris-Bucarest 2006, 19-35.

«ritorno alle fonti» della tradizione (non solo patristica, come mostra del resto anche il prolungarsi delle catechesi papali ai testimoni della fede di epoche più recenti) capace di ispirare a fondo lo stesso rinnovamento di cui la Chiesa ha sempre bisogno: perché, come nota il papa sintetizzando la concezione di Tradizione elaborata da Ireneo di Lione,

la sua tradizione, la Tradizione ininterrotta, non è tradizionalismo, perché questa Tradizione è sempre internamente vivificata dallo Spirito Santo, che la fa di nuovo vivere, la fa essere interpretata e compresa nella vitalità della Chiesa.⁷¹ Stando al suo insegnamento, la fede della Chiesa va trasmessa in modo che appaia quale deve essere, cioè «pubblica», «unica», «pneumatica», «spirituale». A partire da ciascuna di queste caratteristiche si può condurre un fruttuoso discernimento circa l'autentica trasmissione della fede nell'oggi della Chiesa.⁷²

NOTA COMPLEMENTARE. *Quale fu la «vera» conversione di s. Agostino?* Un piccolo interrogativo circonda una frase della quinta e ultima catechesi di Benedetto XV su s. Agostino, tenuta il 27 febbraio 2008. Il papa, dopo aver parlato della «conversione pastorale» del vescovo di Ippona – conversione che viene dopo quella che lo ha portato all'incontro con Cristo, e che costituisce con essa un unico itinerario di conversione, comprensivo anche di quell'ulteriore «conversione permanente», che porta l'uomo a non ritenersi mai pienamente giusto davanti a Dio e a chiedere umilmente e continuamente a Dio perdono dei propri peccati – la qualifica come «la sua vera e seconda conversione». Quest'ultima frase, riportata così anche nell'*Osservatore Romano* del 28 febbraio 2008, corrisponde a quasi tutte le traduzioni presenti nel sito della S. Sede, e la si trova ora anche negli *Insegnamenti*.⁷³ Si noti, però, che

71 Questa parte del testo suona in modo leggermente diverso nella pubblicazione BENEDETTO XVI, *I Padri della Chiesa*, 30, e nel testo presente sul sito web della S. Sede (cf. sopra, nota 1): «la Tradizione di cui egli [= Ireneo] parla, ben diversa dal tradizionalismo, è una Tradizione sempre internamente animata dallo Spirito Santo, che la rende viva e la fa essere retamente compresa dalla Chiesa».

72 *Insegnamenti*, III/1, 578.

73 Cf. *Insegnamenti*, IV/1, 323. Queste le traduzioni del sito web della S. Sede (9 giu. 2010): inglese: «was his true second conversion»; tedesco: «das war seine wahre und zweite Bekehrung»; francese: «telle fut sa véritable deuxième conversion»; in portoghese: «esta a sua verdadeira e segunda conversão». Si noti che la frase, così com'è, non suona

nel testo tuttora disponibile sul sito web italiano della S. Sede la frase suona semplicemente: «fu questa la sua seconda conversione». ⁷⁴ Non è più, dunque, la «vera» conversione?

Due rilievi possono aiutare a capire meglio la cosa. Anzitutto, la trascrizione letterale di ciò che ha detto il papa il 27 febbraio 2008, e che suona così: «Capire che si arriva agli altri con semplicità e umiltà, giorno per giorno, era la sua vera seconda conversione». ⁷⁵ Si noterà (e l'ascolto rende la cosa ancor più evidente) che la frase così com'è non sembra letta da un testo scritto, ma corrisponde piuttosto a una riflessione «a braccio».

In secondo luogo, in questa, che è l'ultima delle cinque catechesi dedicate ad Agostino, Benedetto XVI riprende un itinerario che aveva già seguito quasi un anno prima, nell'omelia tenuta a Pavia il 22 aprile 2007, omelia tutta impernata sulle tre conversioni di Agostino. ⁷⁶ Qui Benedetto XVI diceva:

La prima conversione fondamentale fu il cammino interiore verso il cristianesimo, verso il «sì» della fede e del Battesimo [...] La sua seconda conversione Agostino ce la descrive alla fine del decimo libro delle sue Confessioni; ⁷⁷

poco più avanti, Benedetto XVI riassumeva il senso del ministero pastorale di Agostino dicendo:

Fu questa la seconda conversione che quest'uomo, lottando e soffrendo, dovette continuamente realizzare: sempre di nuovo essere lì per tutti, non per la propria perfezione; sempre di nuovo, insieme con Cristo, donare la propria vita, affinché gli altri potessero trovare Lui, la vera Vita. ⁷⁸

bene; sicché nel testo francese riportato sulla *Documentation Catholique* 90(2008)2399, 316, è stato leggermente aggiustato, diventando: «sa deuxième et véritable conversion».

⁷⁴ Lo stesso testo (senza l'aggettivo «vera») si legge in BENEDETTO XVI, *I Padri della Chiesa*, 230; inoltre, il sito in lingua spagnola della S. Sede reca: «Su segunda conversión consistió en comprender que se llega a los demás con sencillez y humildad».

⁷⁵ Trascriviamo la registrazione audio disponibile sul sito web della Radio Vaticana, all'indirizzo: <http://media01.vatiradio.va/podcast/00104967.MP3>, visitato il 9.6.2010. L'espressione «giorno per giorno» è stata omessa da tutti i testi pubblicati e relative traduzioni.

⁷⁶ Testo dell'omelia in *Insegnamenti*, III/1, 712-717. Benedetto XVI richiama esplicitamente il viaggio a Pavia all'inizio della catechesi del 27 febbraio 2008.

⁷⁷ *Insegnamenti*, III/1, 714ss (con allusione a *Conf.* X,43,70); i corsivi sono originali.

⁷⁸ *Insegnamenti*, III/1, 716ss.

Finalmente, nell'omelia di Pavia il papa parlava di «una *terza tappa decisiva nel cammino di conversione* di sant'Agostino». ⁷⁹

Se vediamo bene, ciò che Benedetto XVI intendeva dire, nella quinta catechesi su Agostino, è che *anche* la «conversione pastorale» di Agostino fu *vera* conversione, rispetto all'ideale, inizialmente vagheggiato dal santo dopo il suo ritorno in Africa, di una vita dedicata alla contemplazione e allo studio: ma ciò non significa che questa fosse *la* vera conversione. L'aggettivo «vera», nella frase «fu questa la sua vera e seconda conversione», espunto dal testo (tuttora *on line*) del sito web della S. Sede, ma rientrato in quello degli *Insegnamenti*, oltre a rendere linguisticamente un po' maldestra la frase, la piega in una direzione che non ci sembra del tutto corrispondente al pensiero del papa. Sarebbe auspicabile, quanto meno, che le diverse redazioni (e traduzioni) del testo suonassero coerenti.

DANIELE GIANOTTI
Facoltà teologica dell'Emilia-Romagna
Bologna
d.gianotti@tiscali.it

Summary

Between 2007 and 2008, in 46 «catechesis» proposed during the Wednesday general audiences, pope Benedict XVI introduced 36 Fathers of the Church or ecclesiastical writers. After giving a brief overview of these speeches, the article reports the qualifications used by Benedict XVI when speaking of the Fathers, the most distinguishing features of their way of making theology, some of the most highlighted theological and spiritual contents with a special attention given to the patristic doctrine on prayer. This kind of approach reveals a «symphonic» attention to the tradition of the Church, that does not want to confine Fathers to specialized studies, but wants them to be listened to by the Church, in a way which resembles the «return to the sources» that favoured the renewal of the council.

⁷⁹ *Insegnamenti*, III/1, 717; corsivo nell'originale.